

Anaels Borsaro
vita 20
tta

Un numero cent. 5 - Arretrato 10

La Propaganda

Anno II. — N. 75.

organo regionale socialista

Napoli 25-26 Agosto 1900

Abbonamenti ordinarii

Anno L. 8,00 — Semestre L. 1,50 — Trimestre Cent. 75

Inviare lettere e danaro al giornale: **La Propaganda**

Vicaria Vecchia a Forcella N. 24 2.º p.

Abbonamenti sostenitori

Anno L. 6 — Semestre L. 3 — Trimestre L. 1,50 — Mese 0,50

Notizie di Partito

Convocazione

La Sezione Soc. Nap. è convocata in assemblea per oggi alle 11 1/2 nella Sede Sociale per discutere il seguente ordine del giorno.

1. Seguito della discussione pel Congresso.
2. Criterii sul mandato ai rappresentanti al Congresso.
3. Nomina dei rappresentanti.
4. Resoconto finanziario della gestione amministrativa del giornale *La Propaganda* dello scorso anno.

Ai soci della Sezione Socialista

Su deliberazione dell'Assemblea il Comitato direttivo della Sez. Soc. Nap. comunica ai compagni che si procederà ad un'opera di revisione dei soci e alla radiazione di tutti coloro che entro 15 giorni non si saran messi al corrente coi pagamenti. Sono pregati quindi di versare all'esattore le quote arretrate.

Le tessere del partito

Fra giorni saranno pronte le tessere di riconoscimento che costano cent. 20 ciascuna; alle Sezioni che ne faranno richiesta, sarà rilasciato lo sconto del 10 0/0. Sono vendibili presso la sezione socialista napoletana.

La politica municipale

Con la designazione di socialismo municipale si comprendono tutte quelle riforme economiche e finanziarie, da compiersi entro l'orbita del Comune, le quali mirano a trasformare l'amministrazione comunale in strumento di armonica convivenza civile. Il Comune, secondo il concetto socialista, non deve essere l'amministrazione degli interessi patrimoniali pubblici e la condizione dello sviluppo dei privati interessi quali sono, ma deve invece attendere a rendere solidali tra loro gli interessi privati e pubblici che amministrano.

I delegati nelle pubbliche amministrazioni locali non sono degli amministratori puri e semplici d'interessi stabiliti in modo intangibile ma sono invece preposti al loro pubblico ufficio per promuovere, stabilire, armonizzare gli interessi pubblici e privati.

Il Comune, da tutti gli spiriti moderni è concepito proprio come lo descrive il Chamberlain come una grande cooperativa di cui ogni abitante è azionista, (l'azione essendo rappresentato dal contributo) e i dividendi della quale si risolvono nell'aumento della istruzione, della prosperità ecc. I conservatori si oppongono al concetto socialista del Comune. Essi dicono che gli amministratori eletti (consiglieri, assessori ecc.) formano un corpo amministrativo il cui compito deve svolgersi in una sfera tale che non converte né modifica gli interessi amministrati.

Invece il concetto socialista del Comune è diverso, la sua ingerenza deve estendersi sempre e dappertutto quando o v'è da raggiungere un utile maggiore per gli amministrati o v'è da mutare il vantaggio di pochi in beneficio comune. E per raggiungere tale opera il Comune deve avere facoltà ampia di spostare la situazione tradizionale degli interessi; dando ad essi una forma sempre più rispondente alle esigenze e ai bisogni d'ordine pubblico. Oggi il Comune, in Italia, non ha che una scarsissima sfera d'azione, perchè l'accentramento dello Stato lo spoglia di molte funzioni, la cui utilità si va sempre più manifestando.

Ecco perchè ora c'è una seria agitazione per conquistare l'autonomia del Comune, per renderlo cioè meno mancipio della legge dello Stato, e più libero nella sua amministrazione. Il Comune autonomo è il primo passo necessario per potere battere poi in fondo la strada delle riforme comunali. Ecco perchè i socialisti hanno scritto tale scopo nel loro *Programma minimo* e stanno lavorando a diffonderne il concetto e a prepararne l'attuazione.

Compiuta tale conquista l'attuazione del socialismo municipale procederà più rapida e meno ostacolata.

Allora infatti bisognerà rendere più diretto il controllo della cittadinanza sull'amministrazione pubblica dei propri interessi, con la abolizione degli intermediari e con l'istituzione del referendum amministrativo. Allora cadrà una delle maggiori diffidenze da cui è circondato il socialismo municipale.

I conservatori infatti contestano al Comune il diritto d'ingerirsi per la modificazione degli interessi in qualunque guisa, notando che non ispetta ad un piccolo gruppo di persone, quantunque munite di mandato elettorale, di rendersi interpreti degli interessi altrui e di modificarli socialisticamente, ossia solidarmente. Perchè tale riforma d'interessi si operi avviene che, in modo apparente, il vantaggio di qualcuno resti minorato per costituire il vantaggio pubblico. Il vantaggio p. es. che cavavano i proprietari di alcune sorgenti dell'acqua del Carmignano in Napoli, furono lesi, quando pel pubblico interesse il Municipio autorizzò la condotta dell'acqua del Serino.

Ma quando, mediante il referendum, sarà il popolo stesso a decidere delle sorti del suo Comune, allora l'interesse pubblico, deciso dalla maggioranza degli abitanti, appare sempre legittimo, anche quando esso elimina il vantaggio privato di qualcuno. Intanto il partito socialista non può attendere che queste riforme siano compiute per incominciare la sua opera trasformatrice.

Occorre fu da ora applicare una sempre più estesa azione da parte del Comune sulle sorti della città. In Napoli per esempio una delle cagioni degli scarsi salarii è la deficienza dell'industria. E quest'anemia industriale napoletana la si deve al caro costo delle forze motrici. Ebbene, perchè i capitalisti non pensano ad associarsi per rendere possibile l'acquisto di energie elettriche, anzi perchè la loro associazione a tale scopo sarebbe frustranea atteso il loro scarso numero, spetterebbe al Comune di rendersi l'iniziatore di tale salutare trasformazione industriale.

Così è stato fatto per esempio a Bradford, a Besancon ecc. Questa è una delle svariate applicazioni del concetto socialista della vita municipale. Qui, forse sacrificando l'interesse di qualcuno, si riuscirebbe a potenziare l'industria, ad accrescere quindi le ricchezze, ed a fare il vantaggio di tutti, in quanto che sia capitalista che proletario vedrebbero aumentati i loro proventi. Le spese di impianto, d'iniziativa ecc. siano esse assunte mediante imposte o mediante prestito (cioè che è perfettamente equivalente dal punto di vista finanziario) sarebbero compensate ad usura dagli enormi vantaggi che si ricaverebbero dall'impianto delle forze elettriche motrici.

Da ciò che abbiamo detto poi si vede, che contrariamente a ciò che si pensa dei socialisti, essi non sono dei semplicisti che dicono di volere abolire tutte le imposte (è il ragionamento del nostro popolino) ma anzi essi adoprano le imposte tutte le volte che con esse si può raggiungere un effettivo utile collettivo duraturo ed efficace.

Tutto sta a vedere come i socialisti vogliono applicare le imposte.

Ma di ciò in altro articolo.

ARIA DI TRAMONTANA

Adesso — vedrete! — grideranno allo scandalo, dicendo che ci uniamo ai clericali. Ci lascino fare, e noi li lasceremo dire.

Per noi l'esprimere la nostra opinione, è una funzione di prima necessità. Come di prima necessità sono l'aria ed il pane, e dovrebbe essere anche la libertà! Ma questa diventa, nel numero d'ordine, seconda, perchè è a discrezione dei questurini.

Dunque, la tramontana per ragioni di turno ora investe i clericali, colpevoli di essere stati sinceri, di aver detto quello, che costituisce il loro programma, da tempo!

Il loro programma è del 70, e voi vi avete reso omaggio con la Legge delle Guarentigie!

I loro atti sono le tante encicliche, se s'ha da guardare al Papa, e le scene nelle chiese, assai remote, vietanti alla bandiera italiana di entrarvi, se s'ha da guardare ai parroci.

Il dissidio verte su due termini: il Papa vuole Roma, e voi non gliela volete dare.

I principi stranieri che si recano alla capitale, se vogliono visitare il Papa dopo di essere stati ospiti del Quirinale, devono muovere dalle ambasciate, e in carrozze che non siano dell'*usurpatore* — lo chiamano così.

Francesco Giuseppe, alleato, non ha restituito la visita a Roma, perchè essendo il prediletto della Chiesa, non deve riconoscere quello che la Chiesa si è ostinata a non volere ammettere.

Per non ammetterlo, il Papa è di stesso antico prigionier, come disse il nostro ex alleato Enotrio, e la prigionia frutta con l'obolo.

Se dunque, pigliate la cosa dal punto di vista della speculazione, quella gente non può rinunciare; se da quello della sincerità, sincera è adesso, come lo fu al 1870, in cui Pio IX disse *non possumus*, e se non lo disse in quell'anno, vuol dire che l'avrà detto nell'anno appresso.

Oh, di che vi lagnate? Perchè volete fare i sorpresi? E perchè assalite con una gragnuola di male parole i neri, che stanno a posto?

Il Papa, come uomo, e la vostra cronaca abbondante del giorno prima ce ne informò eloquentemente, ha sentito il suo dolore; ma come Pontefice ha detto che un momento di dolore non può essere una ragione per alcuna *rinuncia*. Allora con la cronaca del giorno dopo vi siete scagliati irriverentemente contro il vecchio *successor di Piero!*

Evviva, volete che la gente faccia quello che conviene a voi? Ma come ci è un onore per ogni classe, c'è una verità per ogni individuo.

La verità del Papa non è quella nostra, ma quella nostra non è la sua, e non ci pigliamo collera per questo!

Nella libera esplicitazione di tutte le opinioni è la libertà. Ma nel passaggio dalle opinioni agli atti c'è la vostra polizia.

Sua Santità non si è mosso, per l'assalto alla casa vostra. Ha detto che nella sua è padrone di fare quello che vuole!

A tutti coloro che ci scrivono raccomandiamo:

Di indirizzare tutto ciò che riguarda la redazione alla REDAZIONE DELLA PROPAGANDA, e tutto ciò che riguarda l'amministrazione alla AMMINISTRAZIONE.

Di non indirizzare lettere riguardanti il giornale personalmente a qualche redattore, per non intralciare il nostro lavoro.

I corrispondenti poi sono invitati a non fare digressioni, ed attenersi ai fatti: così i loro scritti non subiranno tagli più o meno cesarei.

Abbasso i dazii affamatori!

La cecità perversa dei governanti, in odio alle più elementari proposizioni di scienza economica che insegnano come il protezionismo turbi la produzione e ostacoli la prosperità, continua a tener legato alle gambe del paese questo odioso piombo dei dazii doganali sui cereali. Scrittori ferventemente conservatori ed ortodossi, dalle cattedre, nei giornali, nei libri hanno definito per « furto legale » il dazio di confine pei grani esteri.

Il nostro Stato italiano, ha visto due volte il tumulto per fame irrompere nel paese: vede ora che i medesimi sintomi minacciosi si affacciano all'orizzonte, con l'enorme aumento del prezzo del pane, e non provvede, e non presta ascolto alle salutari critiche, che, con mirabile coincidenza, socialisti e liberisti muovono all'attuale politica doganale ingiusta e parassitaria.

Che cosa si attende? Che il popolo esasperato si abbandoni di nuovo agli sterili spasimi di rivolta, che sono stati cagionevoli di turbamenti, di squilibri, di pazze rappresaglie?

Ma è possibile che noi socialisti dobbiamo essere più dei nostri governanti solleciti del così detto « ordine pubblico » cercando di rimuovere le cause che preparano le dannose sommosse? Ma non è questo precisamente il compito di un governo, non diremo intelligente, ma sollecito della propria conservazione?

Sappiamo che il governo in questi giorni, di fronte al preoccupante aumento del prezzo dei grani e della scarsa raccolta, ha chiesto notizie alle Camere di Commercio del regno. Ma siamo sicuri che tra il sì ed il no, il ministero Saracco sarà di parer contrario. In questo caso i nostri ministri, essendo molto costituzionali, non sogneranno neppure di abolire il dazio sul grano per decreto. Per decreto tutt'al più — salute o salvajardo Pelloux — si strozzano la libertà pubblica, ma non si allevia la fame.

E sia! Fingiamo che il governo non provveda per rispetto alla legalità e aspetti la riapertura della Camera per proporre l'abolizione del dazio sul grano. Ipotesi, come vedete, molto favolosa. Ma noi nell'aspettativa che il governo si decida o non si decida a proporre l'abolizione o qualche solito palliativo, dobbiamo rimanere inerti, aspettando che i luttuosi moti del Maggio vengano di nuovo a turbare il civile svolgimento della nostra vita pubblica?

Ecco, che di questi giorni, il *Giornale degli Economisti*, l'organo dei liberisti italiani, cioè a dire delle frazioni veramente intelligenti della classe borghese, in un articolo di Giretti propone l'iniziativa d'una seria e civile agitazione per l'abolizione del dazio sui cereali.

Liberisti italiani, ossia quanti siete conservatori colti ed illuminati, cominciate dunque! Lo appoggio dei socialisti non vi mancherà certamente.

Ed a tal proposito sfioriamo un argomento che nella questione a una stretta attinenza: quello del monopolio dei grani da parte dello Stato.

Il gruppo parlamentare socialista, sollecito del pubblico interesse, sperimentato dalla resistenza del governo a non volere abbattere i dazii di confine, che impediscono quella concorrenza internazionale che eliminerebbe il monopolio e il prezzo esagerato, ha pensato di proporre una misura che fosse vista di migliore occhio dal governo: il monopolio di Stato del grano. Cogliamo l'occasione per mostrarci recisamente contrarii a questo progetto, il quale sarà certamente battuto al prossimo Congresso socialista nazionale.

Quando Jaurès, ed altri presentarono un uguale progetto in Francia la gran massa dei socialisti lo giudicò un errore politico. E in Germania i socialisti batterono in breccia la proposta di monopolio dei grani avanzata da von Kanitz.

I socialisti debbono esser contrarii a qualsiasi estensione del potere dello Stato. In Italia esso si è mostrato l'organo sollecito delle classi parassitarie.

I nostri *agricoli* trarrebbero vantaggi da tale riforma, perchè la richiesta concentrata è per grandi masse farebbe montare i prezzi dei loro grani e percepirebbero per altra via il guadagno che ora percepiscono a danno del popolo.

Ma anche per considerazioni più generali rigettiamo la proposta del gruppo parlamentare.

Finchè lo Stato è organo di classe, ogni estensione del suo potere significa aumento di soggezione politica ed economica da parte del proletariato, significa avviamento a quel così detto socialismo di stato che è proprio il rovescio della medaglia del socialismo, il quale è intimamente democratico.

Invece è con entusiasmo che accettiamo l'iniziativa del *Giornale degli Economisti*, cioè a dire di conservatori coscienti ed illuminati, di costi-

Sequestrato

Conto corrente con la Posta

a cognizione
nimo del dot.
vergere sulla
quanto la voce
tutta l'essen-
bontà si ma-
va d'uomini...
gli l'adagio:
di una propa-
ordinamento
ori discussioni
timi foglietti
ua dalla sua
monarchia a
gione.
essero sereni
l'are a' nervi
presuntuoso
mostrandogli
di Monza. C'è
cursare verso
zione scienti-
ritardano la
quella civiltà
enire
ente ed am-
versando la-
namente non
minio scosso
la; la ferocia
utte le mene
na di covare
adoperato da
i altamente
e offuscano
a non legit-
e, e incomin-
logio; l'evol-
e in un
cienze, con-
i cacciand-
bello spet-
di Monza
la parte dei
molte spese
e oltre 2500
Roma due
ti il nostro
a Solmona,
di colmare
se fatte per
no nel 1898.
oria del re-
denaro dal
te?
addio gita
a per viag-
constatare
debba dar
ation.
tta si sono
vuto luogo
occasione a
rare che i
ltri, quelli
rono fuori.
rebbe po-
o: dal mo-
o dal Co-
sono sola-
anche gli
ere questa
i soli pos-
ali il po-
no
quindi non
di avere
o a D. M.,
Ci avete,
e che può
l R. Pro-
onsabile
MORANO.
tti
te
ica
18
5
CO-
e.